

Caterina Perniconi

**ROMA** Paolo Bonolis dice i suoi "Basta". Basta all'indifferenza del potere politico, alla cultura della guerra, al silenzio connivente dell'informazione. Non avrebbe potuto dirlo negli ultimi cinque minuti censurati da nomi e cognomi del suo gioco domenicale, e ha lanciato l'affondo attraverso un'intervista al settimanale *L'Espresso*, al quale ha dichiarato anche di avere la sensazione che in Italia ci sia un regime, e di non avere più intenzione di votare Forza Italia.

Questo fino alle 18 di ieri sera, quando il conduttore di Domenica In e Affari Tuoi ha smentito l'intervista rilasciata alla giornalista Denise Pardo, che avrebbe "falsato il mio pensiero, trasformandolo in una sorta di comizio politico che non ho fatto". Bonolis dichiara di non aver usato il termine regime, "ma ho spiegato che ci sono questioni di linea editoriale, che risentono ovviamente del rapporto del servizio pubblico con le forze presenti in Parlamento". E sulla questione del voto, "non ho detto che avrei cambiato scelta, ma solo che poteva avvenire, trincerandomi di fronte alle insistenze della mia interlocutrice". Il conduttore ha aggiunto di aver fatto "un elogio del lavoro del direttore generale Cattaneo, non certo per definirlo, come appare dal testo, uno che si preoccupa di dare un colpo al cerchio e uno alla botte". Ma la redattrice dell'*Espresso* assicura di aver riportato fedelmente le parole di Paolo Bonolis, omettendo per ragioni di spazio solo una domanda sul suo vecchio programma *Ciao Darwin*, e di poterlo dimostrare con la registrazione dell'intervista che ha conservato.

Dalle risposte che il conduttore avrebbe dato si evince che è stata l'esperienza di questi mesi nella televisione di Stato a fargli maturare la sensazione di oppressione. A proposito del clima in Rai, Bonolis dichiara che "il conflitto d'interessi è sotto gli occhi di tutti. Ma il direttore generale sta dimostrando di saper dare un colpo al cerchio e uno alla botte". Che significa permettergli la domenica di "fare caciara", ma anche di intervistare il direttore del *Corriere della Sera* o Lilli Gruber chiedendole se "l'embargo non è una forma di terrorismo".

Poi il conduttore racconta di aver chiesto, fin dalla prima puntata di Domenica In, di poter intervistare Enzo Biagi. "L'ha visto lei? Manco io. Nessu-

“ Fa marcia indietro anche su Cattaneo definito cerchiobottista. Ma la giornalista, fa sapere: ho riportato fedelmente le sue parole ”



# Bonolis: c'è il regime. Anzi, no

Si confessa all'*Espresso*, poi si smentisce. «Non ho fatto un comizio». Il settimanale conferma tutto



Paolo Bonolis durante una puntata della trasmissione «Domenica In»

Ha chiesto alla rete di poter intervistare Biagi. «L'ha visto lei? Manco io. Nessuno mi ha risposto, né sì, né no. Il progetto ha fatto puff: si è come evaporato»

## Scritta antisemita contro Mimun. Aperta un'inchiesta dalla procura

Giuseppe Vittori

**ROMA** La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla scritta antisemita indirizzata contro il direttore del Tg1 Clemente Mimun, comparsa ieri mattina sulla parete di un ascensore della palazzina a Saxa Rubra. Della vicenda si occupano i carabinieri che, oltre a raccogliere testimonianze, hanno anche a disposizione le immagini girate da una telecamera installata nella palazzina del Tg1.

«Il gesto contro Mimun si iscrive in una campagna di intolleranza crescente che è l'esatto contrario di una idea di società democratica e libera». È il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, nel corso del convegno sulla Rai organizzato da Usigrai e Fnsi, ad esprimere la sua riprovazione contro il gesto di intolleranza di cui è stato fatto oggetto il direttore di Rai 1 Clemente Mimun.

Piena solidarietà dunque dai sindacati al direttore del Tg1 Clemente Mimun dopo le scritte antisemite trovate ieri a Saxa Rubra.

«Le scritte antisemite contro il direttore del Tg1 - ha detto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta a margine di un convegno Fnsi-Usigrai sulla Rai - sono sconvolgenti e vergognose. Sono offensive anche nei confronti di chi ebreo non è. Bisogna essere determinati a respingere queste cose».

Il leader della Uil Luigi Angeletti sostiene che la scritta testimonia «che ci sono ancora persone in questo paese che non hanno il senso, non solo della democrazia ma della dignità umana. L'antisemitismo non è una questione politica attiene al rispetto della persona umana».

no mi ha risposto, né sì, né no. Il progetto - ha spiegato - ha fatto puff: si è come evaporato, dissolto". In proposito Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione dei Ds chiede: «È vero oppure no che non è stato possibile per il conduttore ospitare Enzo Biagi nella prima puntata di Domenica In? Attendiamo risposta».

Bonolis aperto il capitolo censura, commenta anche la vicenda RaiOt. «Non ho visto il programma, ho saputo che la Guzzanti ha affiancato, alla satira, dei capi d'accusa al presidente del Consiglio. La satira non è mai sbagliata. Non so se per un comico ha

senso lanciare strali estrapolati da essa. Da sempre - continua Bonolis - ogni potere cerca di proteggersi dalle aggressioni esterne, ma questo sta esagerando. Forse perché avverte le difficoltà, non si sente un organismo sano e quindi

prende della cautele eccessive". Ed aggiunge di avere la sensazione, "sì, io la sento", che in Italia ci sia un regime. In conclusione: «Alle ultime elezioni ho votato Forza Italia, al prossimo giro non la voto più».

Fermamente intenzionato a "mantenere la finestra sul dissenso e sul disagio" nel gioco dei "Basta" della sua Domenica In, Bonolis spiega, a proposito dell'incidente durante la prima puntata dove Silvio Berlusconi stava in cima alla lista, che in quell'occasione "il nome l'ho compulsato meccanicamente: è apparso, l'ho detto, e lo rifarei. Non nascondo di aver passato poi, come dire, una settimana aspra". È sicura di continuare nella ricerca di risposte a domande scomode, come questa: "Saddam Hussein sarà brutto, cattivo e fijo de mignotta, ma spiegatemi bene: siamo in guerra perché lui è un dittatore sanguinario, o perché il suo Paese controlla risorse economiche importanti? E poi: perché non gliene frega a nessuno dei milioni di persone che vengono trucidati dai colleghi africani e coreani di Saddam?".

Quanto al successo di Affari tuoi, la striscia serale in onda su RaiUno, che ha inferto una clamorosa batosta di ascolti a Striscia la notizia, secondo Bonolis, si spiega perché "probabilmente nessuno aveva tentato sul serio di contrastare il monopolio di Striscia, dovuto non solo alla straordinaria qualità della trasmissione, ma anche al suo strategico posizionamento orario". E forse perché è ora di cambiare: "Rispetto alla sua natura di tv commerciale Mediaset è diventata paludata e non tiene conto che il tempo passa".

### Il documento

## Raiot e il diritto di satira. Una sentenza dice che si può

Caterina Perniconi

La scorsa settimana è stato sospeso il programma di Sabina Guzzanti, RaiOt. È stato "temporaneamente" congelato dal Consiglio d'amministrazione perché, secondo la motivazione del consigliere Giorgio Rumi, "sono andate in onda cose di cattivo gusto".

La messa in onda di RaiOt sarà ora subordinata al parere dei legali della Rai, che giudicheranno se quella di Sabina Guzzanti sia vera satira. Ma in base ad una sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 5 giugno 1991, l'artista sarebbe esente dal ricevere qualsiasi tipo di censura, essendo tutte le espressioni contenute nel suo programma collegabili al "lecito esercizio della satira". Si legge nella sentenza che "con l'espressione 'diritto di satira' devono, in primo luogo, essere indicate tutte le forme di manifestazione del pensiero, aventi remota origine storiche, accomunate dall'intento immediato di suscitare l'ilarità nei percettori". Quanto alla caricatura di personaggi noti, come quelli famosissimi della Guzzanti, "esposti dall'artista all'irrisione e dagli ascoltatori allo sbeffeggiamento, trae origine dal remoto quanto solido bisogno di irridere personaggi noti o potenti, al quale riesce a dare soddisfazione l'opera umoristica dell'autore". Nella sentenza si aggiunge inoltre che "il rapporto fondamentale tra bisogno collettivo di irridere e provocazione dissacrante dell'artista, è talmente radicato nella storia della civiltà da esserne diventato testimone nei suoi momenti più alti, tanto da essere rimasta una delle poche zone franche consentite alla civiltà umana anche da regimi oppressivi". L'Italia, invece, nonostante sia una repubblica democratica, ha visto la negazione della libertà d'espressione di un'artista, se

non controllata preventivamente. Il suddetto Collegio ha elevato la satira al rango di "diritto soggettivo di rilevanza costituzionale", espressione di una vecchia quanto viva esigenza collettiva di esercitare, con la risata e lo scherzo, l'elementare funzione di moderare i potenti, smitizzare ed umanizzare i famosi, umiliare i protervi". La satira avrebbe in definitiva "una funzione di controllo sociale verso il potere, esercitata, contro i suoi eccessi, con l'arma incruenta del sorriso ed idonea ad attenuare le tensioni sociali e ad accrescere il valore fondamentale della tolleranza". Con la censura si nega, quindi, un'occasione fondamentale di dialogo basata sull'aspetto ludico ricavabile dal potere e dai potenti.

Ma la satira, inevitabilmente, ha una serie di "limiti esterni", da non valicare. Nella sentenza del Tribunale di Roma, relativa al caso Paolo Berlusconi contro Giampaolo Pansa-Giovanni Valentini, accusati di illecito offensivo per un articolo, i mezzi "certamente illeciti" vengono riassunti "nell'alterazione del nome e dell'immagine, nella realizzazione di accosta-

menti sconci, ripugnanti o subdoli, nell'attribuzione di fatti offensivi determinati, nella raffigurazione di vicende personali del soggetto preso di mira, nella propagazione di notizie destinate, per legge, al segreto, nella denigrazione del prodotto dell'impresa altrui e nell'indebita esaltazione di quelli di azienda concorrente, nello sbeffeggiamento di un personaggio accostato a competitori credibile, e così via".

Ascoltando il parere dell'avvocato Oreste Flaminio Minuto, la satira di Sabina Guzzanti "non ha infranto nessuno di questi limiti, poiché non è offensiva e si rivolge alla ricerca del sorriso, della battuta, senza volgarità". L'avvocato spiega inoltre che la satira è sottoposta, come la cronaca, al fatto che l'interesse di ciò che viene narrato rivesta "personaggi pubblici per fatti d'interesse pubblico, ma non soggiace a tutti i limiti della veridicità del fatto, che la renderebbero priva di senso". E infatti, secondo il Tribunale in questione, "la satira non costituisce affatto una risposta ad esigenze informative, non ha alcun rapporto di necessità con la verità del fatto, e

non può, se mira all'efficacia del messaggio, obbedire ai criteri di equilibrata espressione". Proprio per la sua essenziale componente artistica "non può obbedire ad alcun canone di razionalità espressiva". Anzi, si legge nella sentenza, "la sua razionalità sta spesso nell'essere condotta con moduli fittizi e irrazionali o di essere scandita su sequenze di elementi finti o esagerati, al dichiarato scopo di irridere del personaggio e della vicenda". E c'è da sottolineare che la caricatura di una persona non può prescindere da una condizione fondamentale: quella della notorietà del personaggio effigiato, presupposto che permette l'intesa tra l'autore ed il suo pubblico. In merito, il Tribunale sentenza che "se sussiste la coerenza tra la notorietà del personaggio ed il messaggio satirico, nessun diritto potrà essere invocato dal soggetto colpito dagli strali satirici". Oggi questo diritto è invocabile nei termini della legge sulla privacy.

Ma secondo questa sentenza, che assolse Giampaolo Pansa e Giovanni Valentini, RaiOt non aveva ragione di essere sospeso.

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio si mette in mezzo fra Fini e la Mussolini: "Se Fini cambia idea su Mussolini, Alessandra Mussolini cambia idea su Fini. All'indomani della svolta israeliana del leader di An, Alessandra Mussolini sbatte la porta e lascia il partito per motivazioni più personali che politiche. Un gesto clamoroso che scuote An, tanto che Fini convoca un vertice, che serve soltanto a sancire la rottura. E se Alessandra Mussolini rifiuta la

### La Mussolini sbatte la porta

Tremaglia, di Alemanno e Bontempo che chiedono assemblee straordinarie di partito su una scelta che è stata presa - dicono - in solitudine e in fretta. La risposta di Fini non si fa attendere, conferma la svolta e la volontà di andare avanti senza incertezze".

p.oj.



### Tg1

C'erano notizie più coinvolgenti: la vittoria di Scanzano, Bonolis che scopre una Rai censoria e usata dai politici al potere come un taxi, le assicurazioni che non potranno intascare le polizze obbligatorie sulle case, la Gasparri che sarà votata in aula con voto segreto e, dunque, a rischio di essere impallinata ancora. Invece, il Tg1 si butta a capofitto su altro: il missile sparato sulla nostra ambasciata a Baghdad (la palazzina è in strada malmessa, buia e deserta: potrebbero metterle sotto una bomba atomica e nessuno se ne accorgerebbe), il viaggio-lampo-segretissimo di Bush nella capitale irachena (è ilare, mangia democraticamente con i soldati giubilanti), le feste per il Thanksgiving Day. Le divagazioni si interrompono con la Mussolini che sbatte la porta e se ne va dopo che Fini le ha svalutato il nonno, per riprendere subito dopo con alcune non-notizie sulle minacce del terrorismo e sulla "guardia che va tenuta alta".

### Tg2

Per la partita di Uefa, il Tg2 rinuncia alla consueta "copertina". Ma da un paio di notizie in più. La prima su Prodi, che smentisce Tremonti e la sua ricostruzione del "salvataggio" di Francia e Germania. La seconda, che lo staff medico di Berlusconi lo ha trovato un po' giù e gli ha cancellato il viaggio in India. Da qualche giorno il "premier" era scomparso e questa deve essere la spiegazione. Il Tg2 dà tanto spazio a Fini, che ha presentato il bestseller di Publio Fiori "Dieci anni di An", ma nebulizza la Mussolini, ormai solo la nipote del declassato Duce.

### Tg3

Il Tg3 non resiste alla suggestione della festa popolare e apre con la gente di Scanzano Jonico. Hanno vinto, il governo si rimangia tutto e cambia pattumiera nucleare. A chi toccherà? Ma non è la sola batosta del giorno. A Berlusconi l'antitrust boccia un pezzetto di Finanziaria che gli faceva gola: l'assicurazione obbligatoria sulle case a rischio di calamità, praticamente tutte le case d'Italia. Sarebbe stata una manna per le assicurazioni che adesso - poverette - si rifiutano di accendere assicurazioni volontarie: troppi rischi. Il bello è che l'antitrust ha così motivato: le assicurazioni godrebbero di una posizione dominante e monopolistica. Ma le assicurazioni sull'auto non sono la stessa cosa? Mistero. Ma la notizia più bella arriva alla fine. Paolo Bonolis, intervistato dall'*Espresso*, ha detto che la Rai è un posticcio dove non c'è libertà e dove i politici sgomitano con pressioni di ogni genere. Spiace per Bonolis, ma non sono novità.

### Epifani, Cgil: «La Gasparri passerà ma è sbagliata»

«Il ddl Gasparri passerà. Ma è una legge sbagliata da molti punti di vista, e quando una legge sbagliata viene approvata diventa sì legge dello Stato, ma non diminuisce la responsabilità di continuare a batterci per modificarla in tutte le forme legittime e democratiche».

A margine del convegno «I giornalisti Rai contro il silenzio», organizzato dalla Fnsi e dall'Usigrai, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani rivolge aspre critiche al disegno di legge sulla comunicazione, martedì in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama.

Il sindacato, afferma Epifani, «può promuovere iniziative a sostegno della propria opinione che penso rappresenti l'opinione maggioritaria, può promuovere iniziative di carattere giuridico e, ancora, può aprire un confronto più alto a partire dal modello organizzativo che è inefficace e da cosa si intende per autonomia e rispetto della professionalità degli operatori dell'informazione».

Il disegno di legge è «sbagliato - spiega - perché non crea un vero mercato aperto a chi vuole competere ingessando la distribuzione delle risorse pubblicitarie e non costruisce un sistema integrato fra pubblico e privato, fra vecchi e nuovi operatori del settore».